

Canosa di Puglia, Gravina di Puglia, Minervino Murge) (*fonte*: Ord. 4.6.1990 n. 1934/FPC).

I.17. CRONISTORIE LUCANE

novembre 1944. – Intense precipitazioni piovose innescano alluvioni e altri dissesti particolarmente concentrati lungo la valle del F. Sinni (*fonte*: Documentazione Regione, 1987).

novembre 1946. – Evento alluvionale interessa la regione (*fonte*: Documentazione Regione, 1987).

anno 1952. – A Pisticci, in provincia di Matera, un movimento franoso interessa il Rione Croci, nella zona occidentale dell'abitato già oggetto in passato di dissesti, provocando lesioni nelle vie Verdi e Mercadante (*fonti*: Guerricchio e Melidoro, 1979b; Martinis, 1987).

settembre 1954. – Grande movimento franoso interessa da vicino il centro abitato di Pisticci in corrispondenza di Fosso Pisciacchio (*fonti*: Guerricchio e Melidoro, 1979b; Martinis, 1987).

anno 1955. – In provincia di Potenza un vasto movimento franoso interessa, in destra del F. Bradano, la pendice nord-occidentale di M. Montrone in territorio comunale di Oppido Lucano, coinvolgendo la stabilità della sede ferroviaria Calabro-Lucana (tratto Altamura-Avigliano) (*fonte*: Coppola e Simoni, 1986).

24-25 novembre 1959. – In concomitanza ad analogo fenomeno sul versante ionico della Calabria centro-meridionale, un esteso e violento nubifragio investe la fascia prevalentemente compresa nella provincia di Matera che, partendo dal medio bacino del F. Bradano, si prolunga fino al basso corso del F. Sinni e alle pendici orientali del M. Pollino.

Nella maggior parte delle stazioni pluviometriche si registrano precipitazioni che superano le massime precedentemente osservate. Esondano tutti i corsi d'acqua dal Bradano al Sinni su un'area di circa 4 mila ha; gravi i danni provocati dal deflusso disordinato delle acque lungo le aste vallive e sulla generalità dei torrenti minori. Un vasto movimento franoso a Ferrandina trancia la strada di collegamento tra l'abitato e lo scalo ferroviario.

A Craco, lungo il versante sud-occidentale del rilievo su cui sorge l'abitato, si riattiva un grande movimento franoso composito (scorrimento rotazionale-colamento), con superfici di scorrimento retrogressive multiple, che provoca la completa deforma-

zione di un vecchio muro di contenimento su pali a protezione della SS. n. 103. A Pisticci, dove in un giorno cadono oltre 300 mm di pioggia, una lunga fessura dovuta a movimento franoso si apre nella zona occidentale dell'abitato (Rione Croci), a ridosso delle vie Mercadante, Rossini, Verdi e Belvedere, che vengono sgomberate (*fonti*: «Relazione De Marchi», 1974; Guerricchio e Melidoro, 1979b; Del Prete e Petley, 1982; Martinis, 1987; Documentazione Regione, 1987).

anno 1957. – A Montalbano Ionico, in provincia di Matera, un movimento franoso provoca il crollo del muro di sostegno di una strada che corre lungo il margine dell'abitato (*fonte*: Cotecchia, 1967).

gennaio 1961. – Evento alluvionale (Documentazione Regione, 1987).

gennaio-febbraio 1961. – A Pisticci, in provincia di Matera, si approfondiscono le fessure dovute a movimenti franosi nella zona occidentale dell'abitato (vedi eventi del novembre 1959 e del 1952) (*fonti*: Guerricchio e Melidoro, 1979b; Martinis, 1987).

dicembre 1963. – A Craco, in provincia di Matera, si rimobilizza il franamento già attivo 4 anni prima (vedi evento del novembre 1959). Si incrementa l'esodo della popolazione (contava 1810 abitanti alla fine del 1959), per l'evacuazione di circa 60 case cui se ne aggiungeranno un'altra ventina nel corso del 1964 (*fonte*: Del Prete e Petley, 1982).

Testimonianza di Nicola Lacoperta, segretario della Camera del lavoro: «(...) una fetta del paese scivolò via insieme al monumento ai caduti, facemmo in tempo a metterci in salvo; ho visto le mura di casa mia, spesse due metri, abbassarsi come svuotate da dentro».

(da: Zambonini, 1985)

fine anno 1963 – Sono attivi movimenti franosi o permangono situazioni di pericolosità nei seguenti territori comunali, molti abitati dei quali sono inclusi – spesso da decenni – negli elenchi di quelli da consolidare e/o trasferire totalmente o parzialmente a cura e spese dello Stato:

in provincia di Matera:

– bacino del F. Bradano: Grottole, Irsina, Matera, Miglionico, Montescaglioso, Tricarico;

– bacino del F. Basento: Calciano, Ferrandina, Grassano, Pisticci, Pomarico;

– bacino del F. Cavone: Accettura, Craco, Garaguso, Oliveto Lucano, Salandra, S. Mauro Forte;

– bacino del F. Agri: Aliano, Cirigliano, Gorgoglione, Montalbano Ionico, Policoro, Stigliano;

– bacino del F. Sinni: Colobraro, Rotondella, S. Giorgio Lucano, Tursi, Valsinni;

in provincia di Potenza:

– bacino del F. Sele: Bella, Muro Lucano, Picerno, Ruoti, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania, Tito, Vietri di Potenza;

– bacino del F. Tanagro: Balvano;

– bacino del F. Noce: Lagonegro, Maratea, Nemoli, Rivello, Trecchina;

– bacino del F. Mercure: Viggianello;

– bacino del F. Melandro: S. Angelo Le Fratte;

– bacino del F. Ofanto: Atella, Avigliano, Baragiano, Barile, Brienza, Castelgrande, Filiano, Lavello, Maschito, Montemilone, Ruvo del Monte, S. Fele;

– bacino del F. Bradano: Acerenza, Cancellara, Forenza, Oppido Lucano, Pietragalla, S. Chirico Nuovo, S. Chirico Raparo, Tolve;

– bacino del F. Basento: Abriola, Albano di Lucania, Brindisi di Montagna, Campomaggiore, Castelmezzano, Laurenzana, Pietrapertosa, Pignola, Potenza, Sasso Castalda, Trivigno, Vaglio;

– bacino del F. Agri: Armento, Corleto Perticara, Gallicchio, Grumento Nova, Guardia Perticara, Marsico Nuovo, Marsico Vetere, Missanello, Moliterno, Montemurro, Roccanova, S. Martino d'Aprì, S. Arcangelo, Sarconi, Tramutola, Viggiano;

– bacino del F. Sinni: Calvera, Carbone, Castelsaraceno, Castronuovo S. Andrea, Cersosimo, Chiaromonte, Episcopia, Fardella, Francavilla sul Sinni, Latronico, Lauria, S. Severino Lucano, Senise, Terranova del Pollino.

Le superfici franose ammontano a 5.704 ha in provincia di Matera e a 654 ha in quella di Potenza. I centri abitati minacciati da frane sono 104, circa 38 in più rispetto a una rilevazione effettuata nel 1957 (*fonte*: ministero dei LL.PP., indagine sui movimenti franosi in Italia, 1964).

gennaio 1965. – L'ulteriore incremento del movimento franoso di Craco (vedi evento del dicembre 1963) mette in crisi la stabilità dell'abitato, i cui edifici vengono interessati da altre numerose lesioni. Si manifestano anche due frane laterali.

Il muro di contenimento a protezione della SS. n. 103 mostra traslazioni di circa 1 m e abbassamenti di 2 m. Vengono evacuate 153 case (nel 1968 verrà emanato l'ordine di evacuazione totale, eseguito solo parzialmente) (*fonte*: Del Prete e Petley, 1982).

«(...) Craco era il paese più bello della Basilicata, dicono i vecchi, così bello, che lo chiamavano Monte d'Oro. Se ne sono accorti quelli del cinema, vi hanno girato film come Cristo si è fermato a Eboli, King David, Per grazia ricevuta. Nello stemma comunale campeggiano tre spighe, simbolo della ricchezza locale, il grano duro. Per la mietitura venivano mille mietitori dal Leccese, la sera in piazza c'erano canti e balli, da tutta la valle del Basento si scorgevano le luci della festa su a Craco. Tanta bellezza poggia sull'argilla, come tutta la Basilicata. (...) Craco si risveglia ogni

matina con una crepa nuova, nel ventre del colle la frana lavora sorniona. (...). Il consiglio comunale ordina lo sgombero di Craco. Si comincia la costruzione di un paese nuovo, in una vallata a otto chilometri in basso, detta Peschera. Sembra la soluzione migliore, il colle mangiato dalla frana sarà abbandonato. Ma sul colle c'è una Craco che resiste. Dice Lacopeta: «Resistono gli agrari, che hanno i loro campi di grano tutt'intorno; resistono i proprietari dei negozi che non vogliono spostare i loro affari, resistono i padroni delle case cedute in affitto. Tutti sperano che la frana si fermi, che sia possibile ricostruire la parte diroccata del paese. Il paese si divide tra quelli che scendono ad abitare nella Craco nuova, chiamati dal mito dell'industria, e quelli che restano nella Craco vecchia, aggrappati al mito dell'agricoltura» (...). Racconta Michele Lorbio, agricoltore, già vicesindaco socialista: «Venne a Potenza l'on. Emilio Colombo, fece un comizio consegnando i primi 50 alloggi della nuova Craco, e disse: Il tempo della malaria è finito, il tempo del brigantaggio pure. Scendete dalla montagna, venite in pianura vicino alle industrie! Pensai: non ci credo a queste industrie, io resto quassù e mi zappo la terra. I compagni di partito erano dell'altra idea. Allora mi sono dimesso da socialista».

La frana obbliga a queste scelte. Fin dai primi anni lo schieramento appare chiaro: i comunisti e i socialisti scelsero la valle, cioè il metano e l'industria natagli intorno; i democristiani scelsero il colle, cioè la terra e il grano duro. La storia politica crachese degli ultimi vent'anni è anch'essa un saliscendi, a seconda che in Comune si installino i «rossi» o i «neri».

Nel '63 in Comune c'è una maggioranza socialcomunista, che volta le spalle alla Craco vecchia per costruire freneticamente la Craco nuova. Nel '65 i democristiani conquistano il Comune: tornano sul colle, spendono un miliardo e duecento milioni in lavori di sostegno, palificazioni profonde venti metri (che la frana implacabilmente si succhia), rete idrica. Commenta Nicola Lacopeta, il segretario della Camera del lavoro: «Un miliardo e duecento milioni di quel tempo, quando le lire contavano, sarebbero bastati a costruire non una, ma almeno quattro Craco nuove (...)».

(da: Zambonini, 1985)

16 dicembre 1968. – A San Fele, in provincia di Potenza, un movimento franoso – in corrispondenza del versante orientale su cui insiste l'abitato – investe e uccide 3 persone che sostavano presso la fermata di un'autocorriera (*fonte*: Documentazione Regione, 1987; cortese informazione del sindaco di S. Fele).

12 marzo 1969. – A Pisticci, in provincia di Matera, un movimento franoso per scorrimento interessa il versante meridionale della collina su cui sorge l'abitato, coinvolgendo la periferia in corrispondenza di via Paisiello (*fonte*: Brugner e Valdinucci, 1973a).

primavera 1970. – In territorio comunale di Rotonda, provincia di Potenza, le piogge primaverili plasticizzano il materiale di riporto utilizzato per formare il rilevato sul quale erano stati costruiti i portali della stazione elettrica; prende così origine un ampio movimento franoso per colamento (*fonte*: Tedeschi, 1988).

anno 1971. – A Craco, in provincia di Matera, collassa completamente l'area già evacuata per dissesti pregressi (vedi eventi del gennaio 1965, dicembre 1963, novembre 1959). Si aprono due larghe fessure, una in via Garibaldi, l'altra sotto la collina su cui insiste la chiesa. Il nuovo muro di contenimento a protezione della SS. n. 103, costruito nell'autunno del



Fig. 89. – Craco in provincia di Matera, un comune quasi del tutto abbandonato per dissesti franosi (fotografia di L. Merenda, CNR-IRPI Cosenza).

– The town of Craco (Matera), from which almost all of the inhabitants had left owing to repeated landslides.

1970, subisce traslazioni di oltre 2 m. Si riattivano anche i due movimenti franosi laterali manifestatisi nel gennaio 1965.

L'abitato viene quasi totalmente abbandonato (figg. 89-90) (fonte: Del Prete e Petley, 1982).

Craco, provincia di Matera, è un paese dimezzato. Metà sta sul colle, metà nella valle, e in mezzo ci sono otto chilometri di curve. Dice il sindaco: «Il bilancio è sempre quello, ma le spese sono raddoppiate». I tre vigili urbani dividono in due il loro turno: tre ore su, tre ore giù. Il medico condotto alterna la settimana: giorni pari in basso, giorni dispari in alto. Anche per la Fiat 126 del parroco è tutto un saliscendi: don Vincenzo si affretta a finire la messa nella chiesa di San Nicola Vescovo, per correre su a suonare la campana dell'altra messa. Dice: «Non solo il paese è diviso in due; sono sconvolti anche la vita e gli animi dei crachesi (...). La frana ha creato un trauma, le persone sono diventate diffidenti, scontrose, c'è un clima di discordia e ogni piccolo pretesto allarga la spaccatura» (...). Nel '70 il Comune è di nuovo rosso, la Craco nuova si arricchisce di scuole, chiese, airole, strade asfaltate. Nell'80 il Comune è riconquistato dalla Dc, la quale decide ancora una volta: Craco è agricola, il suo posto è sul colle.

In comune, un edificio moderno, attaccato alla chiesa anch'essa moderna della Craco in valle, è entrato da cinque mesi il nuovo sindaco democristiano, Pinuccio Rinaldi, 31 anni e molti problemi da affrontare. Spiega: «Trovato il metano nella valle del Basento crebbero le industrie: l'Anic, la Pozzi ceramiche, la Liquichimica,

e intorno tante altre più piccole. Penso che sia stato giusto a quell'epoca scegliere di fare il paese qui in basso per essere più vicini ai posti di lavoro industriali. Ma adesso il Basento è il cimitero



Fig. 90. – Territorio comunale di Craco in provincia di Matera. Aspetto della zona a valle del paese, interessata da movimenti franosi per colamento (fotografia di L. Merenda, CNR-IRPI Cosenza).

– View of large flow downslope of the town of Craco (Matera).

delle industrie. L'Anic, diventata Echim-Fibre, ha 500 operai in cassa integrazione. La Pozzi è sbarrata, un monumento alle illusioni con suoi impianti fermi. Quelli della Liquichimica, chiusa otto anni fa, sono tutti in cassa integrazione. Cosa ci resta? Il grano duro. Craco è agricola. Non c'è scampo. Dobbiamo vivere in due tronconi: 800 abitanti giù e 350 su. Come si vive? (...). Quando ero ragazzo ricordo un paese dove si viveva porta a porta, tutti uniti come un'enorme famiglia. Oggi siamo divisi da animosità, rivalità, antipatie, invidie. Se costruisco una pensilina per la fermata del pullman quaggiù, ne devo costruire un'altra uguale lassù, sennò sono rivolte. L'assegnazione di un alloggio provoca faide impensabili. Da una settimana ho fatto sgomberare tutte le baracche. Cascavano a pezzi, c'erano ancora famiglie che ci vivevano da quindici anni... Ma non ho case nuove da assegnare. Ho alloggiato queste famiglie negli edifici scolastici. Sono andato a Pordenone per vedere se posso farmi dare i vecchi prefabbricati dei terremotati del Friuli che a loro non servono più... (...).

Su a Craco vecchia il silenzio spacca le orecchie, si accoglie con sollievo il grido di qualche cornacchia, il richiamo di un venditore ambulante. C'erano decine di negozi, ne è rimasto uno solo. Il pane arriva un giorno sì e uno no. Ti puoi ammalare solo i giorni dispari, quando sale il dott. Lorenzo Ponchia, medico condotto. Ma i vecchi si accontentano, pur di non spostarsi in basso. Aggrappati alle loro vecchie mura ripetono: Meglio morti quassù che vivi giù (...).

A Craco c'erano cinque chiese antiche, ricche di storia e di arte. Ora don Vincenzo Sozzo dice messa in una baracchetta di lamiera con la campanella fuori dalla porta. Allo sfascio della frana si sono aggiunti i depredamenti: spariti marmi d'altare e colonnine di balaustra, quadri e santi, nella chiesa madre restano il fonte battesimale e i candelabri di bronzo che pesano un quintale e mezzo. Li ha salvati Maria Rosa Rizza mettendosi a gridare quando vide i ladri che scappavano curvi sotto i candelabri.

«La frana ci ha tolto anche i sentimenti», dice don Vincenzo. La statua della Madonna della Stalla resta su a Craco vecchia, ma quelli di Craco nuova la pretendono per qualche mese all'anno. La statua di Gesù Morto è rimasta ostinatamente sul colle, e i crachesi della valle, indignati, se ne sono comperati un'altra uguale. Pendolare è San Vincenzo Martire, con la sua corazza di capitano della Legione Tebea.

Don Vincenzo invoca concordia. «Quest'anno ha dovuto fare due processioni del Venerdì Santo (...).

(da: Zambonini, 1985)

18-20 gennaio 1972. – Abbondanti piogge si riversano su vari territori delle due province. Particolarmente colpita è quella di Matera dove le precipitazioni, nei giorni 18 e 19 con carattere di nubifragi, innescano dissesti in 29 territori comunali (tab. 85) (fonte: DM 5.4.1972 in *GU* 8 mag., n. 119; Lopinto, 1975).

anno 1972. – Si incrementa l'attività del movimento franoso presso Oppido Lucano, in provincia di Potenza (vedi evento del 1955), che minaccia di invadere i binari della ferrovia Calabro-Lucana (fonte: Coppola e Simoni, 1986).

Tab. 85. – Territori comunali in provincia di Matera interessati da dissesti, nubifragi del 18-19 gennaio 1972.

Accettura, Aliano, Bernalda, Calciano, Cirigliano, Colabraro, Craco, Ferrandina, Garaguso, Grassano, Grottole, Irsina, Miglionico, Montalbano Jonico, Matera, Montescaglioso, Nova Siri, Oliveto Lucano, Pisticci, Policoro, Pomarico, Rotondella, Salandra, S. Giorgio Lucano, Stigliano, S. Mauro Forte, Tricarico, Tursi, Valsinni.

inverno 1973. – Intensi periodi piovosi attivano, nei pressi di Brindisi di Montagna in provincia di Potenza, un movimento franoso composito (scorrimento rotazionale-colamento) che interessa la pendice in sinistra del F. Bradano. Negli anni successivi (1980) il dissesto, con carattere di colata (lunghezza 700 m, larghezza 40 m circa, spessore variabile da 15 m nella zona di alimentazione a 4-5 m) minaccerà da vicino lo scalo ferroviario, comportando lavori di difesa (fonte: Cotecchia e al., 1986).

24-28 marzo 1973. – Intense precipitazioni piovose, che si proseguono in aprile, innescano alluvioni ed estesi fenomeni franosi. Gli effetti sono particolarmente severi, e coinvolgono quartieri anche estesi e talora di recente costruzione in vari comuni. Interi centri abitati della provincia di Matera restano completamente isolati per interruzioni stradali, telefoniche e telegrafiche. Gli accumuli di frana e altri dissesti impediscono i rifornimenti di acqua resi necessari per le frequenti rotture di condotte d'acqua potabile. Gravissimi i danni per erosioni di terreni agrari e alluvionamenti. Dei 31 comuni della provincia soltanto 2 non registrano crolli o danneggiamenti di abitazioni. A Cirigliano i movimenti franosi ribaltano addirittura alcuni edifici civili. A Pisticci una frana asporta completamente un rilevato stradale per un tratto di 100 m.

Consistenti danni si registrano a Stigliano, Montalbano, Pomarico, Aliano, Nova Siri. In provincia di Potenza i movimenti franosi coinvolgono particolarmente gli abitati di S. Costantino Albanese, S. Arcangelo, Noepoli, Armento, Senise, Lauria, Maratea. A Campomaggiore si riattiva un movimento franoso in località Ruderì, che interrompe la ferrovia Potenza-Metaponto, nonché la superstrada a scorrimento veloce Basentana, traslandola di 12-13 m; il franamento provoca inoltre il parziale sbarramento del F. Basento. Tutta la rete viaria della regione risulta gravemente danneggiata (fonte: Lopinto, 1975; Del Prete e al. 1977; Lazzari, 1986).

anno 1975. – Movimenti franosi si verificano, in provincia di Matera, a Grassano, dove viene coinvolto il cimitero (fig. 91), e a Pisticci, dove vengono distrutte 20 abitazioni (fonte: Documentazione Regione, 1987).

novembre 1976. – Precipitazioni piovose, particolarmente intense nella zona a cavallo tra le due province costituenti il medio e basso bacino del Sinni e dell'Agri, innescano fenomeni alluvionali e franosi; quest'ultimi coinvolgono i territori comunali di Irsina, Montalbano, Grassano, Miglionico e Pomarico in provincia di Matera, e Avigliano, Fardella e Senise in provincia di Potenza (fonte: Lazzari, 1986; Documentazione Regione, 1987).



Fig. 91. – Territorio comunale di Grassano in provincia di Matera. Aspetto dello sconvolgimento del cimitero provocato da un movimento franoso (fotografia di L. Merenda, CNR-IRPI Cosenza).

– Landslide damage to the graveyard of Grassano (Matera), 1975.

21 novembre 1976. – Alle ore 2 del mattino a Pisticci, in provincia di Matera, un movimento franoso già attivo negli anni precedenti (vedi eventi del gennaio-febbraio 1961) provoca il collasso della zona di Rione Croci formando una scarpata, a valle di via Lamarmora, alta 25 m (fig. 92) (fonti: Guerricchio e Melidoro, 1979b; Martinis 1987).

maggio 1978. – In località Pantosizzi di Avigliano, in provincia di Potenza, una improvvisa frana «inghiotte» un villino di nuova costruzione (fonte: Guerricchio e Melidoro, 1987).

23 novembre 1980. – Il terremoto di magnitudo 6,5 con epicentri delle scosse principali in Irpinia e nell'alto Sele interessa la provincia di Potenza con intensità massima del IX grado della scala MSK (tab. 86).

Il livello del danno risulta molto elevato nei settori più degradati e fatiscenti dei centri antichi, dove la vulnerabilità trova riscontro nella scadente qualità degli edifici, nella pressochè totale assenza di manutenzione ed adeguamento statico, nella posizione di

culmine del patrimonio edilizio (tabb. 87 e 88); non si registrano vistosi e irreparabili danni nelle aree di recente urbanizzazione e nei nuclei urbani protetti o risanati da interventi di recupero e presidio statico.

Tab. 86. – Terremoto del 23 novembre 1980. Intensità scala MKS in comuni delle province di Potenza (da indagini CNR-PFG).

IX	grado:	Pescopagano;
VIII	grado:	Balvano, Castelgrande, Muro Lucano, Ruvo del Monte, S. Fele, Vietri di Potenza;
VII	grado:	Atella, Baragiano, Brienza, Corleto Perticara, Marsico Nuovo, Montemurro, Palazzo S. Gervasio, Pignola, Potenza, Rapone, Rionero in Vulture, Ruoti, S. Angelo Le Fratte, Tito, Tricarico, Trivigno;
VII-VI	grado:	Abriola;
VI	grado:	Acerenza, Anzi, Avigliano, Calvello, Chiaromonte, Episcopia, Grumento Nova, Lagonegro, Laurenzana, Melfi, Moliterno, Ripacandida, S. Arcangelo, S. Chirico Nuovo, S. Martino d'Agri, Satriano di Lucania, Senise, Tolve, Viggiano.



Fig. 92. – Abitato di Pisticci in provincia di Matera. Collasso del Rione Croci provocato da uno scorrimento rotazionale (con componente di colata verso valle), 21 novembre 1976 (fotografia di L. Merenda, CNR-IRPI Cosenza).

– Landslide damage to private homes in the town of Pisticci (Matera), November 21, 1976.

Numerose le riattivazioni di movimenti franosi (fig. 93) anche a notevole distanza dalla zona epicentrale; tra le principali sono quelle relative a Tricarico (MT), Oliveto Lucano (MT), Grassano (MT), Accettura (MT), Stigliano (MT), S. Fele (PZ).

Alla prima fase di sistemazione alloggiativa dei senzatetto in ambienti provvisori ed in roulotte, segue il piano di reinserimento provvisorio mediante 3.431 opere di prefabbricazione di tipo leggero, di cui 3.213 in provincia di Potenza e 218 in quella di Matera. (tabb. 89 e 90).

Per ulteriori dati sul sisma e sul dopo-terremoto si rimanda alle cronistorie campane e pugliesi (fonti: DPCM 30.4.1981 in *GU* 9 mag., n. 126; DPCM 22.5.1981 in *GU* 29 mag., n. 146; DPCM 13.11.1981 in *GU* 21 nov., n. 321; AA.VV. in pubbl. n. 503

Tab. 87. – Terremoto del 23 novembre 1980. Sintesi di danni in Basilicata (provincia di Potenza).

abitazioni		
distrette	grav. danneggiate	liev. danneggiate
8.504	30.453	76.331
n. comuni		
disastrati	grav. danneggiati	danneggiati
prov. PZ 9	53	37
prov. MT –	9	22
– popolazione coinvolta: 609.315		
– morti: 153		
– feriti : 713		

Tab. 88. – Terremoto del 23 novembre 1980. Vittime in Basilicata (provincia di Potenza).

Nome comuni	N. morti	N. feriti	Nome comuni	N. morti	N. feriti
Abriola	–	2	Picerno	–	60
Acerenza	–	1	Pignola	1	1
Albano L.	1	1	Potenza	11	97
Atella	–	6	Rapolla	–	3
Balvano	77	165	Rionero V.	2	10
Bella	1	27	Ripacandida	2	3
Brienza	1	4	Ruoti Ruvo del Monte	–	1
Castelgrande	11	50	S. Costantino	1	2
Marsico Nuovo	1	4	Satriano L.	–	1
Montemurro	–	21	Savoia L.	–	24
Muro Lucano	22	100	Vaglio B.	1	–
Paternó	–	20	Venosa	–	2
Pescopagano	21	70	Vietri P.	–	36

CNR-PFG, 1982; AA.VV. in pubbl. n. 492 CNR-PFG, 1983; Postpischl e al., 1985; Lazzari, 1986; Basile e al., 1986; Documentazione Regione, 1987).

21 marzo 1982. – Il terremoto di magnitudo 5 ed epicentro nel Golfo di Policastro (vedi cronistorie

Tab. 89. – Numero alloggi prefabbricati, case mobili monoblocco, ecc., in provincia di Potenza, terremoto del 23 novembre 1980 (*).

Abriola	1	Melfi	70
Anzi	4	Montemurro	59
Armento	4	Muro Lucano	769
Atella	71	Pescopagano	442
Avignano	4	Picerno	5
Balvano	32	Potenza	40
Baragiano	24	Rapone	47
Barile	5	Rionero V.	97
Bella	501	Ruoti	40
Brienza	283	S. fele	74
Brindisi L.	21	S. Angelo F.	91
Calvello	6	Sasso Cast.	20
Castelgrande	133	Satriano L.	64
Corleto P.	1	Savoia L.	77
Episcopia	4	Tito	87
Filiano	10	Trivigno	7
Laurenziana	6	Viggiano	22
Marsico N.	92		

(*) Da Basile e al., 1986.



Fig. 93. - Territorio comunale di Caggiano in provincia di Potenza. Effetti di un movimento franoso innescato dal terremoto del 23 novembre 1980 (fotografia di L. Merenda, CNR-IRPI Cosenza).

- Landslide damage triggered by the earthquake of November 23, 1980, Caggiano (Potenza).

campane) interessa la fascia costiera tirrenica e parte dell'entroterra della provincia di Potenza con intensità massime del VII grado MSK riconosciute a Maratea, Rivello e Rotonda, del VII-VI grado a Lagonegro, del VI grado a Castelluccio Inferiore, Lauria, Viggianello.

Secondo fonti ministeriali al 27.3.1982 risultano inagibili 37 edifici a Lagonegro, 15 a Rivello, 135 a Maratea, con complessivi 690 senz'atetto. Lo Stato dichiara danneggiati 9 comuni (tab. 91) (fonti: DPCM 30.4.1982; Ministero Interno; Ord. 18.1.1984 n. 105/FPC del ministro per il coordinamento della protezione civile; cortesi informazioni del dr. De Simone dell'I.N.G.).

1 marzo 1983. - In provincia di Potenza un vasto movimento franoso interessa i dintorni della frazione Pergola in territorio comunale di Marsico Nuovo. Lesionati diversi edifici, con sgombero di 194 persone; dissestato anche il serbatoio di contrada Niglio che raccoglie le acque della sorgente Monache (fonti: Paese Sera, 2.3.1983; l'Unità 3.3.1983).

inverno 1984-1985. - Precipitazioni piovose innescano fenomeni alluvionali e franosi. Particolarmente colpita la provincia di Matera dove movimenti franosi, sia pure di limitate dimensioni, interessano tra l'altro i territori comunali di Tricarico, Tursi e Calciano. Presso Oppido Lucano, in provincia di Potenza, collassa improvvisamente per colamento il dissesto

Tab. 90. - Numero alloggi prefabbricati, case mobili mono-blocco, ecc., in provincia di Matera, terremoto del 23 novembre 1980 (*).

Aliano	83	Oliveto L.	2
Craco	5	Salandra	7
Ferrandina	54	S. Mauro F.	3
Gorgoglione	7	Stigliano	7
Grassano	10	Tricarico	5
Matera	35		

(*) Da Basile e al., 1986.



Fig. 94. – Territorio comunale di Senise in provincia di Potenza. Dissesto indotto da riattivazione di un movimento franoso, località Aia Marina (basse pendici di Collina Timpone), autunno-inverno 1985 (fotografia dell'autore).

– Damage resulting from reactivation of a landslide movement, Aia Marina of Senise (Potenza), autumn 1984.

pregresso sulla pendice nord-occidentale di M. Montrone (vedi eventi del 1972 e del 1955). In territorio comunale di Senise, sempre in provincia di Potenza, si riattivano pregressi dissesti franosi nella zona mediana della collina Timpone, in corrispondenza della zona del poliambulatorio e del liceo scolastico, nonché nei quartieri S. Pietro e S. Giovanni La Serra, con caseggiati interessati da gravi lesioni (figg. 94-95) (fonti: DM 27.4.1985 n. 1182 in *GU* 16 mag., n. 114; Del Prete e Passatordi, 1985; Coppola e Simoni, 1986; Lazzari, 1986).

marzo 1985. – A Senise, in provincia di Potenza, sul lato occidentale della collina Timpone, si manifestano due frane contigue (fig. 96) con piede per un buon tratto decorrente all'altezza della strada provinciale n. 107. La prima, più a oriente (a ridosso della casa De Marco), per scorrimento superficiale di entità limitata e di spessore di circa 3 m, provoca effetti sui

manufatti di scarsa rilevanza. La seconda, più a occidente (a ridosso della casa Corizzo) si sviluppa per scorrimento più profondo (m 10) con una larghezza di circa 200 m e un'ampiezza massima di 80 m, provocando il danneggiamento di 4 grossi fabbricati, della sede viaria della strada provinciale, del collettore di raccolta di acque bianche, della rete idrica e fognante (fonte: Del Prete e Passatordi, 1985).

18-23 aprile 1985. – Piogge persistenti attivano dissesti idrogeologici nelle due province. Nel Potentino movimenti franosi si registrano a Pietrapertosa (quattro ordinanze di sgombero di abitazioni rurali)

Tab. 91. – Comuni dichiarati danneggiati, provincia di Potenza, terremoto del 21 marzo 1982.

Castelluccio Inferiore, Lagonegro, Lauria, Maratea, Nemoli, Rivello, Rotonda, Trecchina, Viggianello.

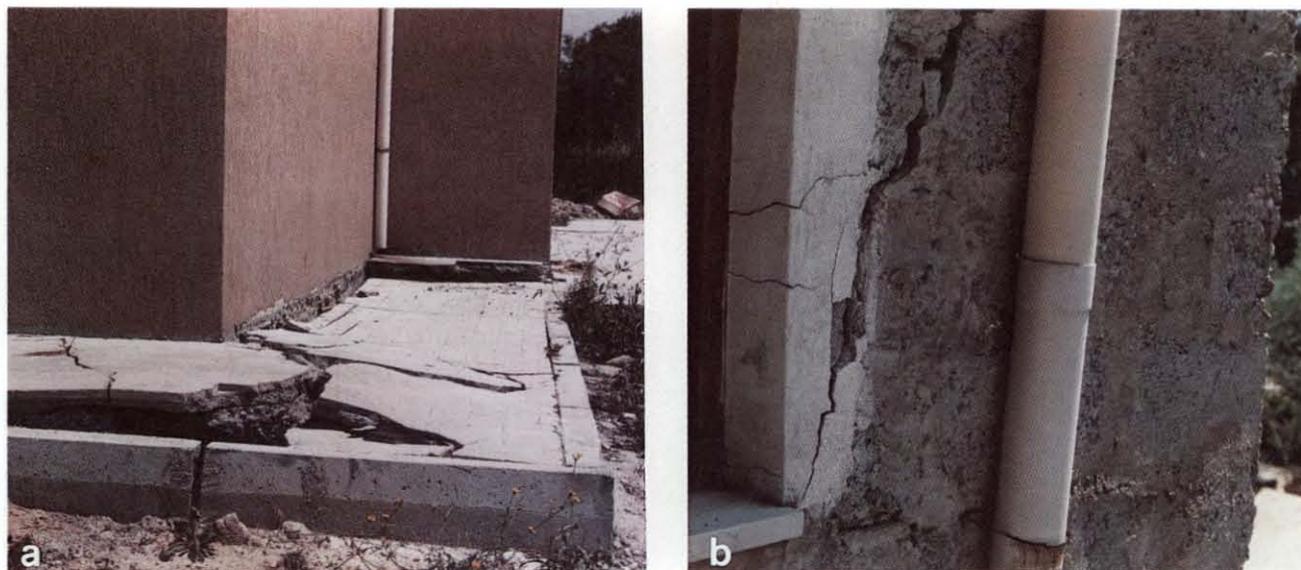


Fig. 95. - Territorio comunale di Senise in provincia di Potenza. Dissesti indotti da riattivazione di un movimento franoso in località Aia Marina, autunno 1984; inverno 1985. a) Poliambulatorio; b) fabbricato privato (*fotografie dell'autore*).

- *Damage resulting from reactivation of a landslide, Aia Marina of Senise (Potenza), autumn 1984.*

dove resta interrotta la strada provinciale 13 bis, unica arteria di accesso all'abitato, e in alcuni territori comunali dell'area del Pollino, come a Terranova. Nel

Materano e Metapontino si verificano esondazioni di corsi d'acqua e dissesti nei canali d'irrigazione (*fonte: l'Unità, 25.4.1985*).



Fig. 96. - Territorio comunale di Senise in provincia di Potenza, area occidentale della Collina Timpone. Le zone biancastre corrispondono a due franamenti, artificialmente stabilizzati, avvenuti nel marzo 1985. Si noti la vicinanza con la frana del 26 luglio 1986, parzialmente visibile nell'angolo in alto a destra (*fotografia dell'autore*).

- *The whitish areas correspond to the two consolidated slidings of March 1985, Senise (Potenza). Note the proximity to the sliding of July 26, 1986 (high right corner).*

25 febbraio 1986. – Un movimento franoso per crollo presso Maratea, in provincia di Potenza, ferisce gravemente una donna al km 231 della SS. n. 18 (Tirrena Inferiore); l'arteria viene interrotta al traffico (fonte: Il Mattino, 26.2.1986).

marzo 1986. – L'incombente pericolo per crollo di massi rocciosi in località Pietra S. Felice del comune di Vietri di Potenza provoca la chiusura, che si protrarrà per un paio di mesi, della SS. n. 94. Disagi per gli abitanti di Vietri che sono costretti a percorrere, con tracciati alternativi, circa 50 km in più (fonte: Il Giornale d'Italia, 4.6.1986).

21 luglio 1986. – In nottata violenti temporali interessano vaste aree della Basilicata. In provincia di Matera vengono particolarmente colpite le zone Metapontine. In contrada «Pane e Vino» di Tursi una decina di abitazioni vengono allagate. A Policoro le acque allagano cantine e autorimesse. Sulla costa tirrenica, in provincia di Potenza, si registrano dissesti in molte strade interpoderali delle campagne di Maratea (fonte: Ansa, 21.7.1986).

26 luglio 1986. – Frana di Senise in provincia di Potenza (fig. 97). Intorno alle ore 4 del mattino, nella parte sommitale della collina Timpone in zona Marino, a brevissima distanza lineare dal dissesto franoso verificatosi l'anno precedente (vedi evento del marzo 1985), si manifesta una frana di neoformazione con tragiche conseguenze, che suscitano grande emozione in tutta Italia. In una relazione geologica redatta per l'espansione dell'abitato l'area in esame veniva indicata come «stabile» e pertanto edificabile. Il movimento franoso, dopo una lenta fase di precollasso, si sviluppa ad elevata velocità per scorrimento prevalentemente planare lungo una superficie principale conforme alla stratificazione (16-17 gradi di pendenza e immersione verso valle), posta tra 11 e 14 m di profondità. Il ciglio di distacco, che passa per C.no Persiani (quota 482) collassandolo, si sviluppa lungo un arco di circa 240 m formando una scarpata subverticale alta 12-13 m. Il corpo principale di frana, dello spessore variabile tra 10 e 15 m e di forma approssimativamente triangolare, (volume stimabile in circa 280 mila mc), compie una traslazione massima di circa 45 m, lasciando a tergo un'ampia cavità di denudamento; il piede della frana giunge a lambire la strada provinciale n. 107. Nel suo insieme il franamento interessa una fascia di circa 160 m di larghezza e di 220 m di lunghezza, coivolgendo una superficie di circa 2,3 ha. L'evento provoca la distruzione di 10 case di recente costruzione, la morte di 8 persone di cui 3 in età minore, e 3 feriti (fig. 98).

Dopo l'iniziale evacuazione di 138 famiglie (450 persone) da un'area di circa 14 ha comprendente l'area in frana e la porzione compresa tra il suo piede (S.P. n. 107, quota 410 circa) e la strada subito a valle del già dissestato poliambulatorio (quota 371 circa, vedi evento dell'inverno 1984-1985), la zona a rischio viene ampliata di altri 22 ha, fino alla base del rilievo collinare lambito dal F. Sinni. La decisione, ispirata a criteri di prevenzione, e che comporta l'evacuazione di altre 180 persone (quindi un totale di 630 senz'altro) viene assunta non solo per una serie di ragioni «geologiche» (litologia, giacitura a franapoggio degli strati, condizioni idrologiche, assetto morfologico e suo stadio evolutivo), ma anche per la presenza – nell'area considerata – di numerose zolle di antica dislocazione franosa (con terrazzi in contropendenza dovuti a movimenti rototraslazionali) a volte ulteriormente frazionate da franamenti recenti; e inoltre per le compromissioni dovute ai numerosi sbancamenti operati per l'urbanizzazione delle pendici (la spianata artificiale a quota 348 per far posto alla costruzione del liceo, e il ribaltamento della paratia di pali che la limita rappresentano solo alcuni esempi) (fonti: Boenzi, 1969; Del Prete e Passatordi, 1985; Merenda e Tecca, 1986; Guerrichio e Melidoro, 1987; Del Prete e Hutchinson, 1988; Documentazione Regione, 1987; osservazioni dirette dello scrivente).

6 settembre 1986. – Tra le 2 e le 4 del mattino si riattiva il movimento franoso di Senise, cui non è estraneo l'abbattimento di un edificio pericolante della zona di piede.

Esso comporta lo spostamento massimo di circa 18 m del corpo di frana (traslazione totale, compresa quella dell'evento precedente, di 63 m) e determina l'ampliamento della zona di denudamento e un avanzamento della zona di piede che scavalca la strada provinciale n. 107 (fig. 99) (fonti: Merenda e Tecca, 1986; Del Prete e Hutchinson, 1988).

fine anno 1986. – A questo momento circa 55 centri abitati, secondo fonti tecniche dell'amministrazione regionale, sono interessati da dissesti, e tra questi almeno 38 presentano condizioni di pericolo imminente:

in provincia di Potenza:

– comune di Armento. Sia la porzione orientale che quella occidentale dell'abitato sono minacciate ed interessate da frane. Scorrimenti rotazionali più o meno profondi hanno già coinvolto alcuni manufatti. Anche la frana a valle del rione Il Casale può in futuro minacciare la stabilità di alcune strutture. I torrenti che corrono al piede dell'abitato generano una conti-



Fig. 97 . - Frana di Senise in provincia di Potenza, 26 luglio 1986. a) In alto si nota il ciglio di distacco che trancia a quota 492 il C.no Persiani; in basso il piede della frana che lambisce la strada provinciale. b) Il franamento visto da tergo; in basso si nota la zona di denudamento. L'evento, strettamente connesso all'attività di urbanizzazione in zona di espansione, provoca la distruzione di una decina di fabbricati e la morte di 8 persone (fotografie dell'autore eseguite circa sette ore dopo l'evento).

- Two aspects of the translational slide on the Collina Timpone near Senise (Potenza), July 26, 1986. The damage resulting from this impact on an urban expansion area includes 8 dead .



Fig. 98. – Frana di Senise in provincia di Potenza, 26 luglio 1986. a) Zona di denudamento e nicchia di distacco che taglia il fabbricato di C.no Persiani. b) Zona mediana del corpo di frana. c) Zona di piede con rifluimento del materiale e torsione di un fabbricato in costruzione. d) Veduta del corpo traslato in blocco corrispondente alla zona alberata. Sullo sfondo l'invaso di M. Cotugno (Valle del Sinni, 530 milioni di mc a volume totale) i cui dissesti lungo la strada di servizio generano ingiustificate interrelazioni con il franamento di Senise (fotografie dell'autore).

– Other aspects of the Senise slide (Potenza), July 26, 1986. a) The main scarp of C.no Persiani and the denudation area. b) View of the intermediate area of the displaced material. c) Toe of the landslide and rotated home. d) View of the displaced material by quasi-rigid movement, corresponding to vegetated area; in the background the waters of the Monte Cotugno dam on the Sinni River.

nua ed intensa erosione, che a sua volta innesca fenomeni di frana;

– comune di Avigliano. Gravi dissesti nell'area urbana e suburbana, procurati da fenomeni di dislocazione gravitativa di grandi masse, con superfici di rottura profonde. I dissesti statici ai manufatti sono dovuti: alla parziale mobilizzazione di antiche frane, a locali cedimenti della copertura detritica, ad inadeguate fondazioni degli edifici. In alcune strade all'interno dell'abitato vi sono linee di distacco di frana, che in qualche caso sono ampie e profonde (come quella in via Giardiniera). Lesioni più o meno gravi si hanno in numerosi fabbricati facenti parte delle vie A. Milano, S. Felice, S. Paolo, Giardiniera. Anche il nuovo edificio scolastico risulta essere dissestato. Nuove costruzioni realizzate di recente in periferia, sottoposte a scorrimenti e plasticizzazioni di varia natura, già accusano gravissimi dissesti statici (zona denominata Lagariello);

– comune di Balvano. L'abitato poggia su terreni interessati da processi di erosione, frane rototraslazionali, crolli. Cinquantasei famiglie sono prive di sistemazione definitiva, vivendo provvisoriamente in baracche ottenute a seguito del sisma del 1980. L'abitato fu ammesso a trasferimento parziale a seguito del crollo di alcune abitazioni avvenuto nel 1930. Nel 1952 furono emesse 72 ordinanze di sgombero perché gli alloggi furono ritenuti pericolanti. Mancando i contributi per la ricostruzione, solo pochi fra gli sgomberati hanno potuto costruire sul suolo loro assegnato;

– comune di Calvera. L'abitato, che in gran parte sembra sorgere su antichi terrazzi di frana, è interessato da gravi fenomeni franosi sia recenti che antichi che si sviluppano sui versanti del Fosso Vertorella e Fosso Fontana. Sui fenomeni franosi di Calvera si hanno notizie storiche che risalgono alla fine del secolo scorso;

– comune di Castelsaraceno. Scorrimenti rototraslativi interessano la parte più nuova ed orientale dell'abitato (quella compresa tra i torrenti Racanello e Cannafora); i manufatti accusano dissesti statici per il dissesto geomorfologico insito nei terreni prescelti per le nuove costruzioni. Gli interventi ad oggi effettuati sono insufficienti a contenere gli effetti dei dissesti in atto. Sono stati eseguiti degli sgomberi;

– comune di Castronuovo S. Andrea. L'abitato poggia su terreni interessati da gravi e spesso imponenti movimenti franosi sia antichi che attuali (scorrimenti rotazionali e planari, crolli, colamenti); in essi si colgono inoltre evidenti segni di instabilità potenziale, specie in corrispondenza delle aree dove poggia gran parte dell'abitato. Alcune abitazioni sorgono sul



Fig. 99. – Territorio comunale di Senise in provincia di Potenza. Avanzamento del piede di frana per riattivazione dello scorrimento, 6 settembre 1986 (fotografia dell'autore).

– *Effect of the reactivation of Senise slide, September 6, 1986.*

corpo della frana che ha colpito il centro storico nel 1908-1909. Frammenti multipli hanno inoltre interessato a più riprese in passato il versante occidentale dell'abitato. Tutti i dissesti antichi e attuali si producono nell'ambito di dislocazioni gravitative di grandi masse;

– comune di Corleto Perticara. L'abitato poggia su terreni interessati da diffusi fenomeni di frana in atto ed antichi (scorrimenti, colamenti); molti di questi ultimi sono suscettibili di rimobilizzazione parziale o totale. Detti fenomeni bordano l'intera area urbanizzata producendo dissesti statici più o meno gravi ai manufatti periferici. Nella parte settentrionale dell'abitato un antico corpo di frana è in parte interessato dai recenti lavori di urbanizzazione;

– comune di Latronico. La porzione di abitato più minacciata dai dissesti è quella settentrionale e nord-orientale, che si affaccia sul versante del Fiumitello condizionato da un enorme ed antico scorrimento rotazionale profondo. Il corpo di detta frana è interessato da movimenti sovrainposti, in atto e quieti, rappresentati da scorrimenti sia rotazionali più o meno profondi sia planari, relativamente superficiali, che provocano continui danni statici alla porzione nord-orientale dell'abitato. La scuola media «Benedetto Croce», gravemente dissestata, poggia su un accumulo di frana;

– comune di Lauria. È interessato da movimenti gravitativi profondi, nell'ambito dei quali si innescano movimenti evolventisi spesso in colate più o meno

profonde. A Lauria Superiore i movimenti traslativi lambiscono le abitazioni, specie quelle di recente costruzione; altra zona di grave rischio è quella del Convento di S. Antonio. A Lauria Inferiore l'intera area urbanizzata è stata coinvolta in un antico e grosso fenomeno gravitativo, nell'ambito del quale si hanno locali rimobilizzazioni essenzialmente sotto forma di colate. Non mancano fenomeni di crollo e distacco, minaccianti da vicino l'abitato;

– comune di Lavello. Un grosso e gravissimo movimento per scorrimento rotazionale interessa il rione Casale, che da anni accusa continui e progressivi cedimenti delle fondazioni dei fabbricati, nonché rotture della rete idrica e fognante. I ripetuti interventi effettuati hanno sortito risultati effimeri. Molto recentemente per molti prefabbricati è stata emessa ordinanza di sgombero e di demolizione;

– comune di Maratea. I gravissimi dissesti statici presenti da sempre nell'abitato sono connessi alla dinamica geomorfologica dell'intera Valle di Maratea, caratterizzata da deformazioni gravitative profonde e da scorrimenti di grossi blocchi calcarei su terreni del flysch. Quasi ovunque nell'intera valle si osservano frane antiche, quiescenti e in atto. Anche la copertura detritica, sulla quale grava buona parte dell'abitato, è soggetta a fenomeni di cedimento e subsidenze da frana. I manufatti maggiormente dissestati impegnano l'intera fascia a ridosso del massiccio calcareo, quest'ultimo interessato anche da crolli. La situazione statica generale dell'abitato è in buona parte precaria;

– comune di Missanello. Vistosi fenomeni franosi coinvolgono buona parte dell'impianto urbano, soprattutto nel settore occidentale. Qui una grossa frana coinvolge gran parte dell'area abitata, compresa la piazza della Cattedrale e la sottostante strada provinciale. Anche via Garibaldi risulta essere dissestata. Scorrimenti rotazionali in atto coinvolgenti l'area urbana sono presenti anche nel settore orientale;

– comune di Nemoli. L'abitato è circondato e lambito ad est, ovest e sud da antichi ed attuali movimenti rototraslativi spesso evolventisi in colate, anche di grosse proporzioni;

– comune di Noepoli. È interessato da un attacco concentrico di significativi fenomeni erosivi e di movimenti franosi per scorrimento evolventisi verso valle in colate. Due grosse frane lambiscono il settore nord-occidentale dell'abitato, interessando in particolare la zona del campo sportivo. Anche il settore nord-orientale è minacciato da profondi dissesti geomorfologici, che tra l'altro coinvolgono l'area del cimitero e della scuola elementare. L'area sulla quale

si sta sviluppando l'attuale edilizia popolare è un terrazzo di frana;

– comune di Oppido Lucano. Nel sottosuolo urbano le numerose grotte, scavate nella sabbia, alcune anche di notevole sviluppo lineare, sono soggette a crolli e a sprofondamenti. Molte case insistenti su cavità sono fortemente lesionate, altre sono state abbattute previo sgombero delle famiglie occupanti;

– comune di Roccanova. Frequenti movimenti franosi si producono lungo l'intero perimetro dell'abitato, interessando anche antichi accumuli di frana. I cigli di antiche e recenti frane bordano l'abitato. Scorrimenti rotazionali, spesso evolventisi in colate, risultano essere in atto o quiescenti in seno a corpi di frana antichi, solo apparentemente stabilizzati. Il settore sud ovest del paese risulta essere interessato da più movimenti, che coinvolgono direttamente gli edifici;

– comune di Satriano di Lucania. Un grosso movimento franoso per scorrimento rotazionale in atto coinvolge il rione S. Martino, le cui abitazioni, molte di recentissima edificazione, accusano gravi dissesti statici;

– comune di S. Angelo le Fratte. Gravi dissesti statici interessano il territorio urbano, in particolare la porzione di centro storico situato a ridosso della parete calcarea (via Salita Cupa) e gli edifici di località Pantano. Il comune ha individuato 47 appartamenti da abbattere e da ricostruire nel piano di zona. Alcuni fabbricati sono stati realizzati in altro sito per alloggiare le famiglie sgomberate dal centro storico minacciato da forti dissesti. Dopo l'evento sismico del novembre 1980 è stata delimitata un'area ad alto rischio, in cui la permanenza di costruzioni costituisce pericolo per la privata e pubblica incolumità;

– comune di S. Arcangelo. L'abitato poggia su depositi argilloso-sabbiosi, da tempo soggetti a gravi e diffusi fenomeni di frana (scorrimenti rotazionali e planari, crolli e distacchi) e di erosione accelerata (calanchi). Detti fenomeni sono in atto e creano gravi dissesti statici sia al centro storico (che si articola su tre colline), sia alla via Appennino meridionale (che collega il centro storico con la località S. Brancato, ove si va trasferendo lentamente l'abitato). Grave è anche la situazione a rione Mauro. Nella zona di S. Brancato, a causa di tagli spregiudicati e di una maldestra tecnica costruttiva, per diversi edifici a più piani di recentissima costruzione si è reso necessario lo sgombero. Complessivamente sono state emanate 65 ordinanze di sgombero da parte del comune: 16 per rione Mauro, 7 per via Appennino meridionale e

42 per S. Brancato. Nel centro storico sono 22 le unità immobiliari irrecuperabili e pericolanti;

– comune di San Fele. Il versante orientale su cui insiste parte dell'abitato è dominato da fenomeni franosi di vario genere; è in corrispondenza di detto versante che si è verificato un movimento franoso nel dicembre 68, che ha causato anche vittime umane. Accanto alla nicchia di distacco del franamento sono presenti masse potenzialmente instabili, che incombono minacciosamente su numerose abitazioni. Inoltre fenomeni di instabilità si evidenziano in corrispondenza dell'area del cimitero, nonché della porzione nord-occidentale dell'abitato. Svariate sono le tracce di profonde deformazioni e movimenti di massa prodotti dal sisma del 1980;

– comune di San Paolo Albanese. È interessato da antichi ed attuali fenomeni franosi per scorrimento, plasticizzazioni profonde e colate. La colata di Casa del Conte, marginale rispetto all'abitato e minacciante l'alveo del T. Sarmento, è estesa e assai grave. I crolli di roccia minacciano a tergo la strada principale del paese, la caserma della Guardia Forestale e la scuola elementare. Gli scorrimenti in atto e potenziali impegnano il versante occidentale dell'abitato ed interessano anche la parte di realizzazione recente; evidenti dissesti statici sono presenti lungo via Dante. Un ciglio di distacco recente è ubicato nelle immediate vicinanze della cabina Enel; altri sono presenti nell'area di Madonna delle Grazie;

– comune di Senise. Nelle aree denominate S. Pietro e S. Giovanni La Serra sono frequenti zolle di antica dislocazione franosa entro le quali si genera l'innescamento di nuovi movimenti franosi corticali soprattutto in corrispondenza di sbancamenti artificiali e aggravamenti di carico eseguiti per l'urbanizzazione delle aree stesse (vedi evento dell'inverno 1984-1985);

– comune di Tito. All'ingresso dell'abitato (lato Potenza) una frana per colamento lambisce l'area urbana, coinvolgendo la sede stradale. Piccoli movimenti franosi rototraslativi sono presenti nel Rione San Vito, procurati dai lavori di recente urbanizzazione. Nella parte alta del paese, in corrispondenza del campo sportivo, negli ultimi anni si è prodotto il reinnesco di un'antica grossa frana;

in provincia di Matera:

– comune di Accettura. Da ogni lato l'abitato è aggredito da fenomeni franosi anche profondi. Le aree urbane a più alto rischio sono quelle sul versante occidentale. Manifestamente instabile è anche l'area che sorge alla testa del Vallone Fontana. Diverse case

lesionate si riscontrano nell'area di più recente urbanizzazione. A movimenti gravitativi profondi è infine riconducibile il dissesto presente nella porzione meridionale dell'abitato e nel vecchio cimitero;

– comune di Aliano. Il versante nord dell'abitato è interessato da frane per scorrimento che interessano il margine dell'abitato specie a monte di S. Giovanni, e producono dissesti ai caseggiati ed alle opere di fondazione. Gli stessi fenomeni avvengono nella parte est dell'abitato, dove gli edifici risultano vistosamente danneggiati. Sul versante ovest, dove l'abitato e la strada provinciale poggiano su una sottile cresta, si hanno evidenti processi calanchivi, accompagnati da scorrimenti e crolli. Il versante sud della collina del cimitero è interessato da un ampio scorrimento rotazionale profondo, che lambisce il cimitero ed interessa la nuova scuola media. Nella parte meridionale dell'abitato il dissesto ha raggiunto una tale gravità da rendere indifendibili le strutture abitative perimetrali e di cresta. La situazione è ovunque molto precaria; anche le nuove costruzioni poggiano su un antico terrazzo di frana;

– comune di Cirigliano. È elevata l'instabilità del versante su cui poggia l'abitato a causa di movimenti antichi ed in atto di tipo scorrimento planare e rotazionale. I cigli di distacco lambiscono buona parte del lato occidentale dell'abitato. La parte orientale è invece minacciata da numerose frane per crollo;

– comune di Colobraro. L'intero abitato è circondato e in alcuni tratti interessato da fenomeni franosi antichi ed in atto. Il fenomeno, per entità e gravità, è tale da non consentire alcun intervento di consolidamento risolutivo;

– comune di Ferrandina. I versanti e il perimetro dell'abitato sono aggrediti dall'erosione, che produce fossi profondi e calanchi, nonché da crolli e da profondi scorrimenti rotazionali multipli. La zona sud-orientale del paese è quella che risulta essere meno stabile; vi si rinvengono due unità terrazzate di frana, delle quali la più ampia impegna il cimitero. La pendice nord-occidentale di Costa del Canneto è stata già interessata da un vistoso scorrimento rotazionale. Il rischio di frana è alto; gli ammassi presumibilmente poco stabili sono ciclopici; la frana del 1959 insegna al riguardo;

– comune di Gorgoglione. Nel settore sud-orientale dell'abitato sono presenti cigli di distacco di vecchi movimenti franosi essenzialmente traslativi, alcuni dei quali attualmente allo stato quiescente. In particolare i fenomeni interessano la porzione di abitato compresa tra piazza Zanardelli, via Bellaria e via Piedi la Terra;

– comune di Grassano. Nel settore sud-ovest dell'abitato, sono presenti tre ampie nicchie di frana.

Nel settore compreso tra i fossi della Fontana e del Maruggio II, sono presenti gravi dissesti che coinvolgono la maggior parte del vecchio centro abitato; un grosso movimento franoso per scorrimento rotazionale è presente nei pressi di corso Umberto, il cui ultimo presunto lieve spostamento, a seguito del sisma 1980, ha aggravato i danni a 500 case. Sul margine destro di detta frana, nel rione Calvario, si riscontra un ampio scorrimento rotazionale. Anche il margine sinistro è in frana attiva coinvolgendo il cimitero. La parte nuova dell'abitato poggia su un'area interessata in passato da un grosso movimento franoso composito;

– comune di Grottole. Lungo i bordi dell'abitato sono presenti vistosi scorrimenti rotazionali. In particolare lungo il lato occidentale affacciandosi sul F. Basento, un ampio ciglio di distacco borda o lambisce il nucleo antico dell'abitato coinvolgendo il già Quartiere AGIP e la zona Macello. Un secondo ciglio di distacco parallelo al precedente, ma situato a quote più basse, si rinviene lungo l'allineamento Fontana Grifone-Fontana dei Fichi, in prossimità del campo sportivo;

– comune di Montalbano Ionico. Il versante su cui poggia l'estrema propagine occidentale dell'abitato (rione Castello) è giunto al limite estremo di equilibrio per l'arretramento progressivo prodotto dall'erosione. Un crollo coinvolgerebbe le costruzioni che vi insistono. In analogo ambiente, un crollo si è prodotto nella zona contigua compresa tra il rione Castello e il quartiere P. Picca, coinvolgendo parte della stradina periferica. Un'altra zona delicata dal punto di vista della stabilità è quella compresa tra il Mercato-via Caracciolo, e rione P. Picca, che comprende l'area della frana verificatasi al margine sud-orientale dell'abitato, interessando anche alcuni fabbricati prossimi a via Caracciolo. Virtuali movimenti si individuano anche nella zona situata tra il Castello e la strada del cimitero;

– comune di Pisticci. Tra le aree a più alto rischio per fenomeni franosi in atto o potenziali, è l'estesa plaga franosa di S. Donato interessata attualmente da numerosi colamenti e movimenti rotazionali ben lontani dalla fase di esaurimento: l'area a valle di via Paisiello (zona campo sportivo), con segni di ripresa di movimenti gravitativi presumibilmente profondi; l'area della vecchia frana (1688) del Rione Dirupo; la zona a valle di Corso Margherita (rione Tredici), la quale, secondo le tesi espresse da studi qualificati presenterebbe, alla sommità dell'abitato, una lunga frattura costituente un presumibile ciglio di frana; l'area situata a monte della provinciale in prossimità

del mattatoio, dove una massa di terreno in gran parte edificata trovasi in condizioni critiche di stabilità;

– comune di Pomarico. I fenomeni di instabilità sono rappresentati da grandi scorrimenti rotazionali. Un'intensa attività calanchiva impegna i versanti affacciatisi sul F. Basento. I più gravi fenomeni di dissesto si hanno in località Pesco di Nembo (sottostanti a Corso V. Emanuele), in via Kennedy e nella zona situata sotto la Chiesa di S. Giovanni;

– comune di Stigliano. Alcuni edifici sono stati costruiti a cavallo di blocchi disarticolati. Un grosso fenomeno franoso è inoltre presente nella fascia compresa tra le vie Zanardelli, Gramsci e Fontana, dove sono state demolite diverse abitazioni; interessa anche corso V. Emanuele e l'intero rione Magenta. Il rione La Bruto poggia su una paleofrana recentemente riattivata sotto forma di colata, minacciando direttamente l'ospedale. Danni alle strutture abitative si hanno inoltre nella zona Villa Marina e quartiere Chiazza. La moderna scuola materna, sorta su una frana, gravemente dissestata fin dalla nascita, non è stata mai utilizzata;

– comune di Tricarico. Il lato orientale dell'abitato è interessato da scorrimenti rotazionali. Particolarmente dissestato risulta essere il quartiere Saraceno, dove in occasione del sisma del 1980 si sono aperte delle fessure ed ampliate delle voragini;

– comune di Tursi. I fenomeni di instabilità sono essenzialmente prodotti da processi erosionali; crolli e sprofondamenti (come quello verificatosi in corso V. Emanuele), sono indotti da un gran numero di grotte sotterranee scavate dall'uomo in tempi diversi. Particolarmente grave – e da tempo – è la situazione del rione Rabatana. Delicata è anche la zona posta a monte di via Roma (zona di nuova espansione), dove si è già prodotta una frana solo parzialmente bloccata. (*fonte*: Documentazione Regione, 1987).

8 gennaio 1988. – Scosse sismiche (quella principale di magnitudo 4, 1) ed epicentri localizzati nella zona di Castelluccio Inferiore e Superiore determinano danneggiamenti riferiti al VI grado MCS, in gran parte per aggravamento di lesioni non sanate dovute al terremoto del novembre 1980, in comuni della provincia di Potenza (Carbone, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Castelsaraceno, Chiaromonte, Episcopia, Francavilla in Sinni, Grumento Nova, Lagonegro, Latronico, Lauria, Marsico Vetere, Missanello, Moliterno, Montemurro, Nemoli, Paterno, Rotonda, S. Arcangelo, S. Martino d'Agri, S. Severino Lucano, Sarconi, Senise, Spinoso, Teana, Viggianello, Viggiano) e di Matera (S. Giorgio Lucano, Stigliano) (*fonte*: Gasparini e Tertulliani, 1988).

5 maggio 1990. – Terremoto in provincia di Potenza. Alle ore 9,21 una scossa di magnitudo 4,7 con epicentro localizzato circa 10-15 km a ovest di Potenza si risente in una vasta area allungata in senso appenninico, comprendente zone della Puglia, Calabria, Campania, Abruzzo e Molise. I comuni potentini più direttamente interessati sono quelli di Acerenza, Atella Avigliano, Baragiano, Brindisi di Montagna, Cancellara, Filiano, Oppido Lucano, Picerno, Pietragalla, Pignola, Ruoti, Satriano, Tolve, Trivigno e Vaglio Basilicata.

Il sisma suscita notevole panico tra le popolazioni che, sotto l'incubo della tragedia del 23.11.80, si riversano sulle strade. A Pietragalla una donna resta gravemente ferita alla testa per il crollo di un cornicione; da altre località si segnala il ferimento di sette persone.

Il centro abitato di Brindisi di Montagna è quello, rispetto agli altri, maggiormente colpito, anche se la maggior parte dei danni – in questo come negli altri comuni – si rilevano in fabbricati vetusti dei centri storici, per molti dei quali sono ancora in corso pratiche relative al terremoto del 23.11.1980. A Pietragalla e Picerno vengono sgomberate le stazioni dei carabinieri. Le ordinanze di sgombero, secondo i dati della prefettura di Potenza al giorno 7 maggio, sono 218 (diventeranno 266) di cui 52 a Tolve, 50 a Pietragalla, 29 a Pignola, 28 ad Avignano, 15 a Potenza (22 nuclei familiari, in gran parte del rione Risorgimento), 10 a Picerno e Cancellara, 9 a Bella, 8 a Trivigno, 6 a Baragiano e una ad Atella. Anche a Matera sono disposte 4 ordinanze di sgombero, nonchè la chiusura della chiesa e della canonica di Borgo La Martella. Molti dei ricoveri provvisori appaiono, almeno inizialmente, più legati a situazioni di tipo psicologico che obiettive. Il ministro della protezione civile dispone accertamenti per 45 comuni (di cui 39 in provincia di Potenza e 6 in quella di Matera). Comunque, dalle prime stime sui danni eseguite un mese dopo dal dipartimento Assetto del territorio della Regione Basilicata, il sisma avrebbe danneggiato circa 100 mila alloggi, la maggior parte dei quali (oltre il 70%) già danneggiati dal terremoto del 23.11.1980, ma non ancora riparati. Per il resto si tratta di alloggi di vecchia (circa il 10%) o recente costruzione (un altro 20%) che non avevano subito danni dal terremoto del 1980. Sempre sulla base delle stime dell'ente regione i comuni che segnalano danni sono 94 di cui 69 in provincia di Potenza e 25 in quella di Matera; sono 1000 le ordinanze di sgombero emesse dai sindaci (750 nel Potentino, il resto in provincia di Matera). Il sisma danneggia 62 chiese, 25 delle quali sono dichiarate inagibili (tra questa c'è quella di S. Rocco

a Potenza, riparata dopo il terremoto del 1980), 13 edifici privati di interesse storico (10 dei quali inagibili), i palazzi municipali di Brindisi di Montagna e Castelmezzano, nonchè numerosi monumenti (in 16 casi gli interventi sono definiti «urgenti»). La situazione più difficile è quella delle scuole; studenti, docenti e famiglie – riuniti in un «Comitato scuola spontaneo» – chiedono l'adeguamento antisismico degli edifici, dotandoli di uscite di sicurezza e vie di fuga (*fonti*: Ministero Interno; Dipartimento Protezione Civile, Roma; Ord. 4.6.1990 n. 1934/FPC; Sole 24 Ore, 6.6.1990).

24-27 dicembre 1990. – Piogge persistenti interessano vaste aree della regione. Secondo le prime valutazioni del Consorzio di Bradano e Metaponto in 4 giorni cadono mediamente 100 mm di pioggia ogni 24 ore. Il valore più elevato viene registrato a Policoro con 140 mm/giorno. Nei 5 maggiori invasi lucani (Camastra, Pertusillo, S. Giuliano, Basentello, Monte Cotugno) in 3 giorni vengono complessivamente convogliati 134 milioni di mc d'acqua.

In provincia di Matera, la più colpita, esondano in più punti i fiumi Bradano, Basento, Agri e Cavone, allagando e alluvionando centinaia di ettari di campagne, con gravissimi danni alle colture pregiate della zona ionica del Metaponto. A Scanzano Ionico restano allagati circa 700 ha di frutteti; altri 600 ha risultano allagati a Montalbano Ionico dove viene evacuata la località S. Nicola. Situazioni di pericolo per dissesti idrogeologici si determinano ad Aliano, dove in località Leo Pantano vengono evacuate circa 20 persone, e a Stigliano dove 6 persone vengono evacuate da località Sauro. Un'ampia zona del centro storico di Valsinni viene transennata per segnali di movimento franoso in atto. Dissesti vengono segnalati ad Accettura, Bernalda, Cirigliano, Ferrandina, Groggione Grottole, Miglionico, Montalbano e Tursi. A Tricarico cedono alcuni «terrazzi» su cui insistono abitazioni. A Grassano uno o più movimenti franosi coinvolgono la zona del cimitero e quella del Cinti (nota per i dipinti di Carlo Levi).

In provincia di Potenza risultano particolarmente colpiti i comuni di Castronuovo S. Andrea, dove un movimento franoso minaccia una decina di abitazioni ed induce all'emissione di circa 30 ordinanze di sgombero, e di Roccanova, dove un franamento interrompe la strada per Senise (*fonti*: Gazzetta del Sud, 27.12.1990; La Gazzetta del Mezzogiorno, 28.12.1990).

Nota: per «Documentazione Regione 1987» ci si riferisce alla pubblicazione mensile (novembre 1987) del Consiglio Regionale Basilicata.